

Incontro formativo per i sacerdoti giovani – 4 Maggio 2022

“ABITARE IL PROPRIO TEMPO SENZA IDOLATRARLO”

Siamo fatti di “tempo”. Siamo il tempo perso, quello speso male e donato a chi non ne meritava. Siamo il tempo regalato con il cuore, consumato dentro ai “ne valeva la pena”! Siamo il tempo che è passato, quello che viviamo adesso e quello che verrà. Dentro il tempo ci siamo noi: i nostri errori, le nostre gioie e le nostre esperienze! Quello che conta è spenderlo al meglio e non essere mai il “tempo perso” di nessuno.

(Silvia Nelli)

✚ Il tempo Kronos (Χρονος) e il tempo kayròs (Καιρός)

Per esprimere il “tempo”, in senso quantitativo moderno, il Greco antico utilizza la parola: Χρονος (Kronos), intesa come tempo cronologico, come misura del movimento. C'è, dunque, un tempo compreso come casuale susseguirsi di attimi tutti uguali, come ripetizione monotona ed indefinita (Χρονος) ed un tempo dotato di senso, qualitativamente promettente (Καιρός). Così come i popoli politeistici antichi, che davano attenzione allo svolgersi ciclico della natura, anche l'Ellenismo resta prigioniero di una visione ciclica delle cose. “Il tempo greco è un tempo disperante: senza origine, senza momento privilegiato, senza significato, senza legame con la libertà e la salvezza dell'uomo”. È noto che siano stati gli Ebrei i primi a contrapporre, a questa concezione ciclica del tempo, una visione lineare, arrivando a valorizzare la storia addirittura come **epifania di Dio**. Per Israele, il tempo è lineare: ha un inizio ed una fine, ma soprattutto ha “un” fine. La storia intera, così come la storia di ciascun uomo, tende verso un compimento, un orizzonte di senso; non è più in balia del caso. Rispetto al pensiero a-storico greco, la visione storica ebraico-cristiana è rettilinea: **nello scorrere del tempo si verificano eventi decisivi ed irripetibili, tappe che scandiscono e rivelano il senso della storia.**

C'è una sola storia, unica, irripetibile, che mette in **continuità passato, presente e futuro: Gesù di Nazaret**, il Cristo, è il centro ed il senso ultimo della storia umana.

Nella dimensione biblica, si può, dunque, comprendere meglio il termine **Καιρός** significa “tempo puntuale, determinato, giusto”. Nella rilettura sapienziale e teologica, è inteso come “**tempo giusto**” dell'incontro dell'uomo con Dio. Ogni cosa è “bella” – si dice subito dopo (Qo 3,11) – “a suo tempo”; è conveniente se compiuta nel **momento giusto, secondo il progetto di Dio.**

Spesso, però, la varietà sconnessa dei tempi nella vicenda umana rischia di insinuare nell'anima dell'uomo il germe del dubbio universale; tutto può apparire anche “*Vanità delle vanità, tutto è vanità*” (Qo 1,2). La frammentazione dei **Καιρός** può essere superata soltanto a condizione che l'uomo riesca a scorgere, al di là della diversa qualità dei tempi, **l'unità di senso capace di raccogliere la molteplicità delle forme.**

L'agire dell'uomo non si può, dunque, comprendere nella sua semplice successione cronologica, ma solo a partire da quell'**unità di senso** che tutto informa e rende comprensibile. Non siamo dei robot che funzionano in modo meccanico, a catena di montaggio, anche se ripetitivi nelle azioni e nei gesti.

Per la Bibbia, la storia è fatta di **Καιρός**, di eventi decisivi; il **Καιρός per eccellenza è il tempo di Gesù Cristo stesso**, quale evento ultimo e definitivo in ordine alla salvezza dell'uomo e al compimento pieno della storia.

La **Rivelazione** è il **Καῖρός** più importante, l'avvenimento decisivo del Cristianesimo. In senso teologico, **Καῖρός** è il **tempo provvidenziale** da riconoscere per convertirsi, il tempo che apre il futuro escatologico, il tempo della fedeltà, della vigilanza, dell'attesa, della sobrietà e della preghiera.

Entrare nel Καῖρός significa, perciò, saper distinguere i tempi della vita umana, **saperne discernere i segni**, leggendo in essi la voce dello Spirito stesso di Dio.

Vivere il Καῖρός vuol dire **lasciarsi educare dagli avvenimenti**, rinunciando alla tentazione di istruire Dio sul come dovrebbero andare le cose. Ogni tempo va osservato, interpretato alla luce dello Spirito; non esiste una legge immutabile di tipo deterministico che tutto governa e presiede.

"C'è un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per tacere e un tempo per parlare, un tempo per amare e un tempo per odiare": tutto ha senso, nulla è casuale.

Chronos, apparentemente servo, dominato, si rivela essere uno dei nostri maggiori schiavizzatori. Così inteso, infatti, il tempo riduce il senso della nostra esistenza al quantificabile, al mercificabile, al calcolabile, all'efficienza e all'efficacia. Ci spinge a un ritmo incalzante che **distrugge**, che non lascia spazio per la riflessione, **che punta al fare (che è ben diverso dall'agire)** e all'accumulo di esperienze fini a sé stesse. È un tempo che ci scivola addosso, non senza sbiadire i nostri tratti umani ma che nel contempo si intrufola anche nella nostra vita morale e spirituale. **Chronos è un tempo sterile, senza sorprese**. Non a caso nella mitologia greca *Chronos* era raffigurato come un gigante, colto nell'atto di mangiare i suoi propri figli: *Chronos* quindi divora ciò che egli stesso genera.

D'altra parte, il soggetto che agisce può interpretare il tempo come **Kairòs**: il tempo propizio, il tempo opportuno, il tempo che, in ultima analisi, permette quella **responsorialità** e **responsabilità** implicata nella vita morale di ciascuno. Sempre nella mitologia greca, *Kairòs* è raffigurato come un giovane con le ali sulla schiena e ai piedi, che regge una bilancia che egli stesso con un dito disequilibra, con un ciuffo di capelli sulla fronte e la nuca rasata, a indicare la difficoltà ad afferrarlo. *Kairòs* è il tempo nuovo che qualifica il *Chronos*, è un tempo non vuoto, **un'opportunità** che qualcuno fuori dal tempo ti dona. È l'opportunità di incontrare **l'aldilà del tempo** nel nostro tempo. È evidente come un **rapporto corretto tra Chronos e Kairòs interpelli la nostra vita** morale personale, ma anche la riflessione pubblica e la nostra comunità ecclesiale, e ci spinga a **rigerarchizzare priorità, orizzonti, valori, certezze**.

Educarsi/educare a *Chronos* e *Kairòs* significa quindi **leggere la nostra esistenza non con la lente** della quantità, ma **della qualità**. Significa muoversi non nella logica del fare che si accumula, ma dell'**agire che ci qualifica**. Significa affrontare i giorni non con la pretesa di governare tutto (e tutti), ma con l'apertura **dell'accoglienza**. Significa introiettare seriamente la **dinamica morale di chiamata-risposta** cui siamo invitati.

A questo punto allora ci chiediamo: **Quale rapporto abbiamo con il tempo? Quale il rapporto di un giovane sacerdote con il tempo?**

In una situazione che vede moltiplicate le esigenze e le attese e ridotti i numeri, quali piste percorrere per provare a ripensare il proprio ministero, **individuando il proprium** a cui non si può davvero rinunciare? Con l'emergenza sanitaria e le conseguenti restrizioni, «il "tempo" dei preti è infatti inevitabilmente cambiato: da uno "troppo pieno", a cui forse eravamo tutti abituati, ne abbiamo sperimentato uno "troppo vuoto", in cui ci siamo inaspettatamente ritrovati». La gestione del tempo, del nostro tempo che è dono di Dio e resta sempre tale è fondamentale per tutti, soprattutto per noi che abbiamo scelto, con il sacerdozio di essere per....di dedicare tutta la nostra vita nel servizio. Possiamo però correre due rischi: il primo che è quello di **"riempire il tempo"**, il secondo quello di **lasciarci divorare da esso**, al punto che ci sfugge totalmente.

La preoccupazione per la quantità di cose da fare, l'essere sempre "di corsa", la percezione di non riuscire a far tutto o di non far bene le cose, in quanto troppe... Questi aspetti vengono ritenuti da molti come gli elementi principali che hanno causato e causano fatica in molti sacerdoti, fatica che, purtroppo, ha causato un forte squilibrio in alcuni giunti a vere e proprie sofferenze psicologiche. Alcuni di loro hanno

deciso di fermarsi per un periodo significativo, che qualche volta ha condotto poi alla scelta di lasciare il ministero sacerdotale.

Il sacerdote allora **non ha altra scelta che fissare delle priorità quotidiane:**

- ✚ La prima è quella di celebrare bene la Messa e fissare il tempo per pregare con il breviario.
- ✚ **Poi, la giornata si riempie, ma va riempita con criterio.** C'è il tempo della scuola (che fissano altri...), quello delle riunioni, quello per stare in Oratorio o altrove e salutare chi c'è, quello per stare in segreteria e quello per leggere e studiare. Sì, perché anche leggere e studiare fa parte del ministero, non per esibire cultura, ma per nutrire la propria interiorità e avere criteri di lettura consapevole e concreta della realtà.
- ✚ C'è poi **il tempo dell'ascolto personale** di chi chiede un momento di colloquio, costitutivo del vostro ministero e oggi sempre più fondamentale. Ci sono le riunioni serali... e c'è da andare a dormire! A una certa ora, **le attività devono cessare.** Capiterà certamente qualche volta che sarà necessario fare le "ore piccole", ma questo non può e non deve diventare la normalità.

Attenzione perché a volte si può essere **eccessivamente legati alle prestazioni.** Oppure a rendere gran parte della giornata **"personale"** o addirittura **"privata"** nel senso che investo le ore di essa per ciò che mi piace fare, per ciò che mi va di fare, per me stesso, per isolarmi e magari riempire il tempo con surrogati che non sono reali, concreti e, speriamo di no, nemmeno consoni al mio essere e al mio stato di vita; in sintesi i miei idoli che spesso coincidono con il rischio di essere io stesso un idolo. Come è possibile questo mi direte? E' semplice spiegarlo: in nome del mio stare bene a tutti i costi, del mio tempo personale, posso trascurare la responsabilità del ministero. Certo va curato anche il corpo perché corpo e spirito vanno a braccetto, ma così come un padre di famiglia o una madre di famiglia non possono pensare di praticare sport nelle ore mattutine o pomeridiane perché sono dedite al lavoro, forse anche un sacerdote, dovrebbe pensare di far fruttificare le ore migliori della giornata per altro. Si suol dire che la mattina ha l'oro in bocca proprio perché è preziosa e va impiegata al meglio.

Pensiamo a quante volte non abitiamo il tempo reale, il presente, perché troppo proiettati a ciò che ci attende dopo, questo oltre che generare frenesia, talvolta anche ansia, non permette neppure di essere presenti a noi stessi e figuriamoci agli altri, quindi di essere distratti e non capaci di ascolto né di relazioni attente. Guardare continuamente l'orologio sostituito dallo smartphone o dal tablet non è bello perché è invito a correre, correre, e arrivare con il fiato corto. Ma che corri, che ti affanni, recupera un passo e un respiro lento che ti permettano di accorgerti delle cose più piccole e semplici: un fiorellino che sboccia, un bel tramonto, la chiarezza della luna piena, il volto di chi incontri che spesso saluti in modo distratto o con gli occhi fissi al cellulare. **Abita con tutto te stesso** ogni attimo della tua giornata, concentrati su ciò che ti attende lungo l'arco temporale di essa, ma **dai senso e significato pieni,** vivila con passione, con entusiasmo, con dedizione e oblatività anche se a ritmi scanditi, altrimenti sarà solo un susseguirsi di impegni e cose da fare che non sono abitate da pienezza vera, ma solo da prestazione e funzionalità. Assapora il gusto di tutto ciò che compi e sarai contento di aver investito bene il tempo, magari stanco, però grato e felice perché non sei stato abitato dalla noia né dalla monotonia della routine. Sarebbe bello ogni giorno dirsi: **chissà quante belle sorprese mi attendono, quanta storia di salvezza in tutto quello che mi accadrà e che vivrò!** La tua storia sacra, tessuta attimo dopo attimo, giorno dopo giorno, è storia di salvezza.

L'essere prete non è questione di prestazione, non eccedete, vi prego, per paura delle malelingue o delle critiche (che ci sono sempre e comunque... e che diventano ancora più aspre, quando poi il prete va in difficoltà), lo zelo pastorale, l'amore per la vostra gente e per il vostro ministero, necessari, devono fare i conti con i vostri limiti umani, anche fisici e psicologici.

Chiedetevi: **quanto ci prendiamo cura gli uni degli altri, quanto ci aiutiamo, quanto ci sosteniamo per vivere bene il nostro sacerdozio e il nostro servizio nella Chiesa e per la Chiesa? Quanto siamo capaci di raccontarci l'Opera bella che Dio compie nella vita di ciascuno?**

Camminare insieme facendoci custodi e garanti gli uni degli altri della Chiesa che sogna Papa Francesco, una Chiesa che accoglie, che ascolta, che si alleggerisce di tante impalcature, che non desidera sacerdoti burocrati o manager, ma pastori che abbiano il profumo delle pecore e che alle pantofole preferiscono scarpe rotte perché camminando si annuncia il Vangelo, per strada e non stando in sacrestia o solo celebrando liturgie solenni dentro Chiese decorose e belle, ma forse semivuote.

Non idolatrare il tuo tempo cercando di legare a te le persone, di mendicare le loro attenzioni e la loro amicizia, non lasciarti prendere dal desiderio dei titoli né delle cariche; quanto tempo perso in parole, atteggiamenti, pensieri per cercare di essere attenti perché altrimenti l'altro potrebbe arrivare prima di me a "diventare qualcuno"! Quanti compromessi che non ci permettono di vivere una vita secondo i valori evangelici, ma secondo una logica mondana. Il **servizio gratuito** deve starvi a cuore, la **passione** per le anime a voi affidate, **l'amore per la vostra Chiesa**, grembo che vi ha generato alla fede e al sacerdozio. Alla ricercatezza dell'apparenza preferite sempre la profondità dell'animo. **Umanizzatevi** sempre più per umanizzare, per essere presenze che con discrezione e con dedizione accompagnano, guidano, consigliano, educano, fanno crescere e sperare che ancora oggi è possibile vivere un tempo che è grazia, che è salvezza, perché trova il suo centro in Gesù Cristo.

Il sacerdote deve irradiare fervore e **la sorgente del suo stile di vita è un grande amore**. Il prete non si scandalizza, sa che nella società di oggi la fratellanza è un tema scomodo e poco frequentato, e a maggior ragione raddoppia il suo impegno di prossimità verso le persone che incontra, soprattutto quando si tratta di persone ferite da esperienze difficili. Il suo stile di vita semplice ed essenziale è il migliore biglietto da visita, perché è uno stile radicato in Cristo e non persegue fini di carriera.

Il sacerdote è tale se fa parte di una vera comunità ecclesiale; in una Chiesa che prende il largo, il sacerdote non è una figura statica o sedentaria, non è legato alla conservazione ma **deve osare**; è convertito e confermato nella fede dal popolo di Dio con cui opera. La ragione ultima del donarsi per il sacerdote è appunto **nell'appartenenza convinta di fede e di amore**. Chi calcola è infelice, chi annuncia la venuta del Regno e non perde tempo a misurare pro e contro, è il vero seguace del Vangelo e degli apostoli.

Papa Francesco, in un suo discorso ha messo in luce che «il sacerdote non è un burocrate o un anonimo funzionario dell'istituzione; non è consacrato a un ruolo impiegatizio, né è mosso dai criteri dell'efficienza. Sa che **l'Amore è tutto**». Il sacerdote, ha aggiunto, «non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici, che portano a confidare nell'uomo; nel ministero per sé non domanda nulla che vada oltre il reale bisogno, né è preoccupato di legare a sé le persone che gli sono affidate. Il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente e lo avvicina agli umili, in una carità pastorale che fa liberi e solidali. Servo della vita, cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione. È un **uomo di pace** e di **riconciliazione**, un segno e uno **strumento della tenerezza di Dio**, attento a diffondere il bene con la stessa passione con cui altri curano i loro interessi».

Per il papa «il segreto del presbitero sta in quel **rovetto ardente che ne marchia a fuoco l'esistenza**, la conquista e la conforma a quella di Gesù Cristo, verità definitiva della sua vita. È il rapporto con lui a custodirlo, rendendolo estraneo alla mondanità spirituale che corrompe, come pure a ogni compromesso e meschinità. È l'amicizia con il suo Signore a portarlo ad abbracciare la realtà quotidiana con la fiducia di chi crede che **l'impossibilità dell'uomo non rimane tale per Dio**». Impegnativa anche l'indicazione sulle strutture ecclesiali. «In una visione evangelica, evitate di appesantirvi in una pastorale di conservazione, che ostacola l'apertura alla perenne novità dello Spirito. Mantenete soltanto ciò che può servire per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio».

A conclusione condivido qualche frammento di vita di un giovane sacerdote...

Non sempre ci si rende conto della solitudine di un prete, si da tutto per scontato, come se tutti possono avere problemi esistenziali nella vita, ma non il prete! Lui sempre pronto e disponibile ad ogni richiesta, ad ogni problema, pronto a intervenire cercando di dare il massimo di sé stesso.

Quante volte anche un prete sente il bisogno di un conforto, di un consiglio, di una presenza amica. Quante volte un semplice messaggio o una telefonata rallegra il cuore, dopo una giornata di incomprensioni, di fraintendimenti, di corse cercando di non dire mai a nessuno un no. Quante volte ci si domanda sul senso di essere prete per gli altri! Cercando di non dimenticare nessuno, trovando tra mille impegni, un momento per sentire chi forse si è dimenticato della tua esistenza, presi dai loro mille impegni, da come tirare avanti la giornata. Eppure anche il prete ha un cuore, dei sentimenti, ricordi che gli rallegrano il cuore e nostalgie, dove a volte la solitudine della sera si fa sentire più forte rispetto ad altri giorni. Tutto è dovuto agli altri! A lui non è concesso lamentarsi, di sentirsi male, di fare un richiamo, di dire come la pensa, lui no! Non deve e non può, rischiando di perdere ciò che in fondo all'animo, ha già perso. Quanta solitudine si costruisce attorno ad un prete, tra giudizi e pregiudizi, quanti rancori per fraintendimenti, quanti commenti costruiti sul sentito dire o sul vedere ciò che si vuol vedere. Quanta solitudine appesantisce il bagaglio di un prete, spesso non capito, additato come la cenerentola del villaggio, come colui che ha sempre torto e gli altri sempre ragione.

Eppure, come ogni giorno, ricomincia la sua giornata cercando di vedere sempre il bello degli altri, di giustificare i bisogni degli altri, rimediando come se le mancanze degli altri, fossero le sue colpe. Ogni giorno la sua giornata ricomincia, pensando al buono degli altri, sapendo che molti si aspettano da te, prete, risposte, bisogni e certezze che aiutino la vita degli altri. Domani sarà un altro giorno...

Il tempo che ci è dato somiglia a una terra da lavorare, una trama da intrecciare, una vicenda viva che ci chiede di non restare neutrali ma di schierarci e metterci in gioco. Il nostro percorso di vita in chiave vocazionale non è astratto ma si compie nel concreto di una famiglia, di un presbiterio, di una comunità religiosa.

Buon cammino allora e auguri per un ministero sempre più fecondo e profetico.

PER IL CONFRONTO...

- ✓ La mia vita la percepisco frenetica oppure mi sembra di avere molto tempo a disposizione? Ho degli hobby per i quali impiego il mio tempo?
- ✓ Provo spesso il desiderio di evasione? Quali sono i miei tentativi di fuga?
- ✓ Ho fatto delle scelte prioritarie nella gestione del tempo della mia giornata, settimana, mese, anno...?
- ✓ Mi sento deluso o di aver impiegato invano energie rispetto ai risultati pastorali ottenuti, di fronte alla molteplicità delle responsabilità che il mio ministero comporta?
- ✓ L'altro per me è: un compagno di viaggio, un tu da accogliere, qualcuno su cui poter contare, oppure qualcuno a cui posso affidare servizi da svolgere e/o problemi da risolvere?

ATTIVITA' personale: (puoi dare spazio alla tua creatività...)

Descrivo/racconto una mia giornata tipo...